

# CRITICA D'ARTE

19-20

NONA SERIE - ANNO LXXXI - TRIMESTRALE - N. 19-20, luglio-dicembre 2023



ideale, che riconobbe nell'arte di Rubens il primato di Raffaello e dell'antico, senza tuttavia l'imitazione puntuale «dell'uno o dell'altro in parte alcuna: e se avesse voluto seguire i lineamenti delle statue di Apolline, di Venere o del Gladiatore, li alterava tanto con la sua maniera che non lasciava di esse forma o vestigio per riconoscerle». Bellori in tal modo colloca Rubens nel Parnaso degli artisti, attribuendogli le medesime capacità che Giorgio Vasari aveva riconosciuto in Michelangelo. Attraverso i quattro saggi di Adriano Aymonino, Carmen Bambach, Micheal Jaffé e Lucia Simonato, le brevi introduzioni alle sezioni e le puntuali schede di vari collaboratori alla mostra, il catalogo costituisce un importante strumento di ricerca per ulteriori approfondimenti su un aspetto dell'arte di Rubens che le curatrici della mostra hanno sapientemente compreso e riportato alla ribalta.

[a.a. – c.g.]

Antonella Pampalone, *Collezionismo e libero mercato nella Roma del Seicento. La quadreria del mercante di sete Marcantonio De Marchis*, Campisano Editore, Roma 2023, pp. 336, € 40,00.

Il volume dedicato alla quadreria di Marcantonio De Marchis è il nuovo frutto delle ricerche di una studiosa esperta come Antonella Pampalone, che a solide competenze da storica dell'arte abbinava una conoscenza degli archivi romani che ha pochi confronti. Da una ricca documentazione archivistica, conservata presso l'Archivio di Stato di Roma, prende le mosse il volume, che ruota attorno alla figura di De Marchis (1625 circa – 1684), commerciante in sete e gestore di un banco di cambio, nonché possessore di una notevole raccolta di pittura contemporanea, nella quale spiccava un folto nucleo di dipinti di Giacinto Brandi. Raccolta che fu smembrata subito dopo la morte del mercante, come forma di pagamento nei confronti di coloro che vantavano crediti, talora cospicui, con lui.

Il volume può essere suddiviso in due parti (o in tre, considerando anche la corposa sezione in cui sono trascritti gli inventari e i documenti di vendita su cui si fonda la ricerca). Nella prima parte si ricostruisce la vicenda biografica e professionale di De Marchis e dei parenti e collaboratori che insieme a lui e dopo la sua morte tennero le redini della bottega situata a Tor Sanguigna, nei pressi di piazza Navona, nel cuore commerciale dell'Urbe di Età Moderna. Quindi l'attenzione si concentra sulla quadreria, in cui i soggetti sacri e, in misura minore, mitologici convivevano con la pittura di paesaggio, le scene di genere e le nature morte. Una raccolta di originali e copie assemblata non solo e non tanto dalla passione per l'arte del suo proprietario, ma perché questi affiancava al commercio delle sete quello dei quadri, rivolgendosi sia

a una clientela altolocata e sofisticata, cui proponeva opere di più grande formato e più complessa iconografia, sia a un pubblico più vasto, al quale erano destinate tele di qualità, e prezzo, decisamente più modesti. La seconda parte del volume è strutturata come una successione di schede, ciascuna delle quali dedicata ai singoli dipinti di proprietà di De Marchis ricordati negli inventari, suddivisi nei diversi nuclei assegnati ai vari creditori. Schede di grande ricchezza, preziosissime sia come esempi di una metodologia di indagine in cui il ragionamento si sposa con una formidabile conoscenza delle fonti della storia del collezionismo, sia per i risultati raggiunti. Delle oltre duecento opere prese in esame, se ne è identificata una quindicina, in raccolte pubbliche e private, mentre di un'altra trentina di tele si ricostruiscono i primi passaggi di proprietà. Per tutte, si forniscono termini di confronto a livello iconografico o all'interno della produzione del pittore indicato negli inventari come autore del dipinto, nonché notizie sulla vita e l'attività dei diversi artisti, in molti casi non tra i più noti. Le schede si configurano dunque non soltanto come frutto di una ricerca portata a termine, ma come uno strumento di lavoro molto utile per chiunque si interessi al variegato mondo del collezionismo seicentesco, segnatamente romano, e intenda svolgere ricerche in questo ambito, anche non immediatamente legate alle vicende dei dipinti già De Marchis. Tanto più che l'autrice del volume inserisce in questa sezione anche alcuni affondi estremamente preziosi, dedicati alla fortuna collezionistica di generi 'minori', quali le miniature e i quadri a ricamo, di grande interesse per chi si imbatte in opere siffatte nel corso delle sue ricerche. Un altro elemento che è a più riprese sottolineato e che costituisce un aspetto del mercato artistico seicentesco

su cui non si è finora attirata la dovuta attenzione è l'esposizione di molti dei dipinti di cui si parla nel volume nelle mostre che già nella Roma dell'epoca rappresentavano una significativa modalità di proporre e fruire della produzione artistica (nella fattispecie, quelle che si organizzavano a San Salvatore in Lauro); Pampalone giustamente evidenzia come tali mostre fossero non soltanto occasioni per dare lustro ai nobili e ai porporati che prestavano opere di loro proprietà, e agli artisti che tali opere avevano dipinto, ma anche strumenti che favorivano il mercato dell'arte. Su molte opere presentate in quelle occasioni si accendeva l'interesse della clientela e si poteva arrivare – se non durante l'evento espositivo, subito dopo – a un accordo di compravendita. Il volume di Antonella Pampalone costituisce pertanto un'ulteriore, importante tappa di quel processo di più approfondita conoscenza del mercato dell'arte nella Roma barocca che ha preso sostanzialmente avvio negli anni Ottanta-Novanta del Novecento, con gli studi di Luigi Spezzaferro, e ha dimostrato una sempre maggiore vitalità negli ultimi anni, come provano, tra gli altri, i lavori di Patrizia Cavazzini, Loredana Lorigo e della stessa Pampalone, in fecondo dialogo con gli studi che puntano a ricostruire nel suo complesso la cultura materiale della Roma seicentesca, a cominciare da quelli di Renata Ago. Questi contributi ci permettono di delineare un quadro sempre più articolato, in cui non ci sono soltanto *Mecenati e pittori*, per dirla con il titolo di un libro bellissimo, e fondamentale anche come premessa per lo sviluppo di questo filone di ricerche, ma un'intera società: un pubblico interessato all'arte in maniera assai diversificata e con gusti, cognizioni e capacità di spesa ben differenziati, e una schiera di figure intermedie, a cominciare dai mercanti, impegnate a far incontrare la domanda e l'offerta, la richiesta di opere d'arte e una produzione articolata su livelli diversi. Il volume *Collezionismo e libero mercato nella Roma del Seicento* è, in conclusione, uno studio di cui si consiglia la lettura e l'utilizzo come strumento di lavoro e di approfondimento a tutti coloro che siano interessati a conoscere meglio le dinamiche del collezionismo e del mercato artistico nella Roma del Seicento, non solo 'gran teatro del mondo', ma anche 'gran mercato' in cui l'arte si produceva, valutava e vendeva con un'intensità che, a quell'altezza cronologica, aveva pochi termini di paragone.

[f.f.]

Giovan Battista Fidanza, *Andrea Sacchi and Cardinal Del Monte. The Rediscovered Frescoes in the Palazzo di Ripetta in Rome*, Ad Ilissvm, London 2022, pp. 128, € 37,50.

Il volume offre un interessante spaccato sul ruolo svolto dal cardinale Francesco Maria Del Monte, mecenate e collezionista ben

